

LIONELLO LEONARDI

## RICORDO DI CRISPINO MERINI

Il 25 giugno 1973 si è spento il dott. Crispino Merini, Presidente dell'Accademia Spoletina. Nell'intento di ricordarlo ai nostri lettori pubblichiamo uno stralcio del discorso commemorativo che il prof. Lionello Leonardi pronunciò nella seduta accademica del 6 settembre 1973.

[...] Quando si concluse il ciclo di questa vita intensa e operosa, il nostro Merini aveva 87 anni.

Di solito coloro che mancano in età così avanzata, scompaiono quasi inavveritabilmente, giacché da tempo si son messi ai margini del fluire vitale e nonché la loro presenza fisica, si sbiadisce anche il ricordo che abbiamo di loro. La fine di Crispino Merini l'abbiamo invece bene avvertita e oggi sentiamo il vuoto che Egli ha lasciato fuori e dentro di noi, forse perché era un personaggio singolarissimo, uno di quegli uomini che non si ripetono, che non si ritrovano più, forse perché con Lui abbiamo perduto un esemplare compagno di strada con cui misurarci nei momenti di lucida coscienza, con cui mettere alla prova le nostre residue qualità umane, o perché Egli era ancora vigorosamente presente con le sue anacronistiche virtù in talune zone non marginali della nostra vita cittadina. Quelle sue a-



macronistiche virtù che talvolta ci facevano sorridere, come ci facevano sorridere certi suoi fervorosi discorsi estremamente tesi a scandagliare nel fondo degli uomini e delle cose; ma non dobbiamo dimenticare che spesso il sorriso è la comoda difesa dei pigri e dei disimpegnati. Del resto il nostro Merini non era tutto qui, nelle sue virtù antiche, o per lo meno le sue virtù avevano un'autenticità, una qualità segreta oltre le generiche apparenze che potevano assi-

milarlo ad altri insigni concittadini del nostro recente passato. La sua integrità morale, la sua impavida schiettezza, il suo coraggio civile, il delicato riserbo, la austerità senza peso, la generosa disponibilità, direi con una punta di ottimismo che si possono anche ritrovare in qualche superstite della vecchia generazione, ma in una maniera esterna, come attaccamento ad un abito mentale che non si vuol dimettere, come istintiva difesa contro un processo inarrestabile di trasformazione, un sovvertimento di costumi e di idee che da anni si sta verificando in maniera sempre più incalzante; ma Crispino Merini non era certo, né intendeva

essere un conservatore, uno che guardava al passato come a uno specchio di perfezione. Era invece un utopista che rifiutava così i tempi di oggi come quelli di

ieri, e dal suo angolo di mondo meditava e operava per una società cristiana a venire, ove mediante sottilissime operazioni dialettiche, Egli riusciva a conciliare la libertà con l'autorità, la religiosità con l'estremo rigore razionale, la realtà con la verità ideale, il culto del passato con i miti del futuro. Tutto ciò non proprio in una prospettiva politica, ma fundamentalmente etica. L'esigenza morale, secondo Lui, doveva essere alla base di ogni società politica e di ogni sua evoluzione e trasformazione. Tesi, direi, non nuova, ed anzi antichissima, più antica del suo contrario, il machiavellismo, e mille volte restaurata e ammodernata da tutti i neoguelfismi, da tutte le ideologie che si ispirano ai principi cristiani; ma che nel pensiero di Crispino Merini, alieno così da mistiche unzioni, come da fumose ambiguità, si disponeva in nuove, lucidissime strutture razionali, che mal si adattavano alla opaca accidentalità del vivere quotidiano. Dunque un utopista, e tuttavia a differenza degli utopisti, non un ideologo da tavolino, ma un filosofo di vocazione e di elezione popolare. Perché non disdegnava di offrire la sua estrosa, accattivante conversazione all'uomo della strada, all'artigiano, allo studente, al giovane come al vecchio con cui casualmente poteva incontrarsi, e perché la sua filosofia, nonostante le parvenze e implicazioni metafisiche, aveva un forte aggancio con la nostra realtà umana e sociale; non muoveva da una meditazione astratta, teoretica, ma da una problematica viva e incandescente, e si approfondiva, si sviluppava, si illuminava nel contatto umano, nel fervore del dialogo occasionale, sempre con un intento altamente educativo, ma senza pedanterie e rigorismi, anzi con audaci, spregiudicate aperture, in una tensione polemica al limite tra ortodossia ed eresia. Il problema sociale era il punctum dolens del nostro Merini, ma visto alla base, non tanto nelle sue incidenze economiche, quanto in quegli obbiettivi che Egli considerava primari e che miravano ad una palingenesi culturale che modificasse radicalmente e stabilmente i rapporti fra gli uomini e costituisse la spinta irreversibile per la edificazione di una società rinnovata nelle sue strutture morali e politiche.

Nella prospettiva di questa palingenesi Egli sviluppava il suo discorso con quella serrata coerenza etico-religiosa cui aveva sempre informato la sua vita e il suo costume di uomo. Quella stessa coerenza che era stata alla base del suo purissimo, autentico antifascismo, un antifascismo dolorosamente sofferto e pagato a caro prezzo con le condanne al carcere e al confino. Quella stessa coerenza che lo opponeva ancora oggi a certi aspetti inquietanti e drammatici del mondo attuale, contro i quali tuttavia non esercitava la polemica oltranzista, distruttiva, o sfiduciata che usano condurre i lodatori del tempo passato, ma una polemica che proprio nelle sue punte più amare e mordenti si nutriva d'amore, di calore, e di fede nella fondamentale dignità della persona umana.

*Fede giovanile* - e qui occorre rilevare l'altro carattere tipico, distintivo del nostro carissimo Merini. Egli era miracolosamente giovane alla sua veneranda età, non solo perché da anni non era mutato il suo piglio vivace, nervoso, mobilissimo, la sua andatura agile, sciolta, ma più perché giovane era nel pensiero, negli interessi, nella voglia di partecipare, di esser presente ad ogni manifestazione che fosse rivolta a nuove conoscenze e ricognizioni ed esplorazioni dell'animo e del costume umano. Due giorni prima della sua scomparsa l'avevamo visto osservare con stupita attenzione i quadri di Orneore Metelli nella bella mostra di Villa Redenta, e chissà quali riferimenti e suggerimenti e analogie Egli andava ritrovando nelle prestigiose immagini del candido pittore di Terni, se a un certo punto si accostò a me e puntandomi l'indice al petto con un gesto che gli era abituale, come proseguendo un discorso che aveva iniziato interiormente mi disse: « Io lo ripeto sempre ai giovani; non fate i furbi; voi vivete in un mondo di furbi, ma il miglior modo di essere furbi e di superarli è quello di essere schietti e rettilinei », forse pensando che Orneore Metelli aveva raggiunto la poesia con la sua schiettezza e genuinità e senza ricorrere agli arzigogoli e alle intellettuali elucubrazioni di tanti artisti del nostro tempo. (Nondimeno, debbo precisare, giacché se ne è presentata l'occasione, che Merini non rifiutava l'arte d'oggi, anzi ne era particolarmente attratto e interessato, soprattutto da quella astratta e informale, perché vi scorgeva il travaglio dei nostri tempi e la inquieta ricerca di nuovi modi espressivi). Ed era miracolosamente giovane anche nella voglia di essere tra i giovani e con i giovani. Ricordo la sua preoccupazione costante e purtroppo fino all'ultimo delusa, che lo induceva a progettare assise e confronti di giovani, qui nella nostra Accademia, per suscitare in essi l'amore alla conoscenza, alla ricerca, al dibattito delle idee. Un bisogno di attingere alle fonti vive della vita, un bisogno di freschezza, di rinnovamento e di fede cui non poteva sottrarsi la sua provata, ma intatta qualità di uomo.

E almeno la sorte che nella sua lunga esistenza e fin nella tarda vecchiezza non gli aveva risparmiato l'assiduità del dolore, gli fu benigna nell'ultimo comiato. L'amico che oggi noi ricordiamo si spense d'improvviso in una calda serata del giugno scorso, mentre assisteva a un torneo giovanile di scacchi, in una piccola, linda sala di una vecchia strada spoletina, tra quei giovani che amava e che sollecitava al dialogo e agli svaghi dell'intelletto e dello spirito.

N. B. Non è nel breve giro di queste parole che può rilevarsi un'immagine esatta di Crispino Merini. L'Accademia Spoletina si ripromette di presentare una testimonianza esauriente dell'uomo e del filosofo con la pubblicazione di un volume antologico dei suoi scritti inediti.